MMU 702
12287

DISCORSO

SULLA

RAPPRESENTAZIONE

DELLE

AZIONI SCENICHE

E SPETTACOLOSE

DI GIROLAMO ORTI

LETTO IL GIORNO 14. APRILE 1809.

NELLA SALA DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

E DEDICATO ALLA STESSA.

VERONA

NELLA TIPOGRAFIA GIULIARI

1809.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
Boston Public Library

http://www.archive.org/details/discorsosullarap00orti

DISCORSO

SULLA RAPPRESENTAZIONE DELLE AZIONI SCENICHE E SPETTACOLOSE.

Come ad alto onore sempre recato mi sono, o Accademici, d'essere io stato ascritto al vostro numero, con altrettanta brama avrei voluto al debito sottrarmi, che imponesi ai Presidenti, di propórre un argomento, il quale, non men che utile, fosse insieme suscetivo di poetici abbellimenti, e potesse alle vostre nobili Muse, e a un Auditorio sí colto pienamente aggradire: ma, poichè la sorte così dispose di me, pur finalmente ogni ritrosía superai, ed un subbietto ad abbracciare mi diedi, che vasto, e fecondo sembrandomi, tengo altresì in Poesia per uno de' più avvantaggiosi, e dilettevoli, quello, io vo' dire, sulle Azioni sceniche, e spettacolose: e sendo che a giorni nostri quasi a rovina si trovi il vero modo del rappresentarle, io di questo medesimo ho stabilito in questa sera parlarvi. Egli è ben strano, che a tal sia giunto un di que' pochi mezzi, che quasi nati coll'uomo parrebbero non dover essere soggetti a detrimento alcuno. E vaglia il vero, laddove ne' meccanici esercizj, nelle scienze, nelle bell'arti, negli studj ameni di lettere d'uop'è dagli altri apparare per ben condurci, all'opposto nell'espressione de' nostri concetti, e sentimenti noi da noi soli troviamo l'aggiustatezza più acconcia del movimento, la rapidità e lentezza delle voci, noi da noi stessi sappiamo renderci e più loquaci, e più mutoli, e dipingere, ove convenga, il nostro volto delle più vive passioni. E perchè dunque oggidì deturpare questa natura istessa con ricercati sforzi figli d'un vano capriccio, e di un'arte fallace? Perchè sovra le scene in cotal foggia alterare ciò, che ne'

nostri famigliari abboccamenti con tanta felicità si eseguisce? E suppor quello, che insegnar non dovrebbesi, bisognevole di sì erronea dottrina? Io non niego però, che in ogni Rappresentazione, in ispecie se tragica, aver lo studio non possa alcuna parte, qualor vestire si voglia quella sostenutezza, che sempre famigliarmente non adopriamo: ma ciò che nuoce si è, che trascorresi appunto coll' abuso dell' arte a sfigurar la natura facendo l' affettazione apparire, e ad essa sacrificando la grazia, ed il buon garbo, che dipendenti sono dalla natural dispostezza di voce, e di membra dell' attore, il quale pur troppo oggidì soltanto pago, e superbo di così falsa stravagantissima scuola, ciò che più importa trascura, l' esatta intelligenza cioè dell' azione, ch' ei tratta, e la dolcezza dei versi coll' alterarne fin le parole, ed il metro: onde Tragedie, e Commedie laudevoli pel fortunato maneggio delle passioni, e pel lavoro poetico furono spesse fiate al loro primo apparire per colpa degl' istrioni svilite, finchè le misere dai torchj con qualche decoro di nuovo in pubblico uscendo riguadagnaron esse a' loro autori i dovuti preconj. Nè qui favellerassi giammai di chi fin dalla culla, e per una trascurata abitudine mal di persona è disposto, (attesochè cotesti solitamente assai lontano si tiene dall' esporsi all' impresa o per timore di beffa, o mercecchè provar diletto non suolsi, ove si provi grande sforzo, o fatica) ma sol di quelli, che ben di voce, e membra costituiti, e più di sentimento, ed ingegno alle sceniche azioni si consacrano. Le regole sulla recitazione non ponno estendersi, che a certi punti superficiali, e troppo idolatrate, accagionano que' disordini istessi, che le aristoteliche leggi nell' orditura di un Dramma, se dall' affettazione vengan esse svelate. La Natura, la grande, la massima creatrice, animatrice, e maestra d' ogni bellezza si cruccia, e sdegna, se dall' Arte sia di soverchio vessata. Noi non conosciamo di fatti presso gl' antichi opera alcuna didascalica su tal suggetto. Aristotile

stesso, che in ammaestrandoci sulle greche Tragedie seppe sì ben trascegliere di mezzo alle sconvenenze irragionevoli, ond' eran esse pur lorde, tutto quel bello, e quel sublime, che sulla natura è fondato, nulla ne scrisse; ed io sono d' avviso, che il greco Trasimaco, e Glauco di Teo, che vuolsi le regole averne scritto, non favellassero, che della costituzione, e decorazione de' Teatri, o al più de' mezzi, onde correggere quel malnato costume, onde forse anche alcuni anticamente con ricercate novità alla natura opponeansi. Imperocchè io ben lontano dall' ostentar precetti qui solo intendo aditare, e condannar certi abusi, nè ragionandovi degli spettacoli in generale mio solo oggetto saranno gli attori, ma, ove ad uopo mi venga, anche le decorazioni, le macchine, gli spettatori, e i teatri. Ecco su quanto ho stabilito il mio ragionamento. Poss' io frattanto debitamente riescirvi, e sostenuto dalla vostra gentilezza, in cui mi confido, non fare ch' anzi noja vi arrechi.

I. Quinto Roscio quel sì mirabile, e dotto recitante già dagli Aruspici per tale fin dall' infanzia pronosticato a causa di alcuni prodigi, che i suoi primi anni distinsero, Quinto Roscio diresse da Salinio sulla Via Appia a Cicerone [a] *suo alunno un decantato volume poscia sgraziatamente perduto, dove paragonò l' Istrionica all' Eloquenza citando parecchi tragici all' officio anco eletti di oratori, e legati, e diede pruove, che quanto l' una somministra allo stile espressioni, altrettanti adatti modi l' altra possiede e nella voce e nel gesto: nè mal s' appose, conoscendo egli a perfezione quell' analogia, che il nostro interno coll' esterno mantiene: ed infatti, se d' amore siam dominati, ecco, che non soltanto i detti, ma i protratti sospiri, l' occhio molle di pianto, ed il silenzio concordemente l' annunziano: se proviamo, o proferiam sentimenti di furore, e vendetta, già l' occhio ad un punto s' arrossa, e infiamma, s' aggrottano le ciglia, inferocisce la voce, s' impugna il ferro: se la paura ci assale, eccola espressa nel pallore del volto, se*

la vergogna nelle abbassate pupille, se l' allegrezza in un brillante sorriso; ed in tal modo la voce, e il gesto spiran dolcezza, quando son pietosi i concetti; e quando ironici, e fraudolenti, l' uomo da se è condotto a formare adulterate voci, e movimenti conformi; e quando narrativi, o sentenziosi i periodi, tutto i nostri organi esterni esprimer sanno adattamente. Ciò null' ostante male s' appiglierebber certuni, se di Roscio interpreti troppo severi volessero col gesto, e colla voce ogni parola partitamente esprimere. Le teorie più inconcusse non sempre colla pratica fortunate s' accoppiano: e come ridevol cosa sarebbe in ragionando fra noi, se ogni sentimento con sempre varia voce, ed ogni voce con gesto sempre vario notassimo, ciò molto meno si converrebbe alla scena, e specialmente alla Tragedia, a questo da Antifane chiamato componimento divino, in cui soltanto presentar dessi ciò, che di più bello, e di perfetto è in natura.

Quanti allo spettacolo assistono, tanti di solito attenti seguono coll' occhio, e coll' orecchio i movimenti, e la voce dell' Attore: e il volgo stesso rozzo, ed inabil sovente a giudicare della condotta, e dello stile d' una favola teatrale, ma conoscitore anch' esso del tenor di natura, e buon giudice insieme di quanto il senso più che l' intelletto risguarda, facilmente s' annoja di ciò, che mal gli si offre, od espone. Nel discorso adunque non solo all' animo, ma all' occhio, ed all' orecchio si parla: quinci C. Gracco romano (b) *per porre un freno alla veemenza della sua orazione, teneasi sempre occulto alle spalle un servo istrutto, che colla fistola, e col flauto gli temperasse la voce, e Teofrasto, ed altri filosofi di Grecia tanta usavano diligenza, che prima di comparir nel Liceo le lor lezioni ripetevano in faccia de' loro amici più fidi. E per parlare più in rapporto al mio argomento sappiamo, che un Eschine, un Aristodemo, un Tessalo, ed un Aristocrito più giorni innanzi di calcare i Macedoni, ed Ateniesi teatri per recitar i versi di*

Omero, e di Esiodo, o per rappresentarvi qualche tragica azione, la replicavan più volte fra intelligenti, e scelte adunanze, nè s' appagavano, finchè a qual si fosse passione non le vedeano fortemente commosse. E non perciò negare io voglio, che qualche tragico anco a dì nostri non abbia di questi mezzi adoprato; anzi c' è noto, che in Francia fuvvi chi usò di alcune stanze tutte di specchj addobbate, onde ogni difetto di movimento da se stesso emendare: e così pur facessero tanti altri, che forse abborrirebbero in ispecchiandosi appunto la lor deforme affettazione e nelle smorfie della bocca, allor che fingon di piangere e altronde nel misurar col compasso, e quasi a musicale battuta i lor passi, o nel portarne a vicenda uno sempre innanzi, ed uno indietro: e nel movere ognora con egual curvatura, ed estensione un solo braccio, come se l' altro fosse apopletico, nel vibrar colpi furiosamente all' aria colle braccia in giro, o nel dondolarle, come se il campo seminassero: nella turpe, e villana gesticolazione delle dita; nello starsene ritti ritti con gambe aperte troppo, or curvi affatto, quasi difettuosi del dorso; nel torcere in mille guise, mentre che tacciono, a bel capriccio le labbra, ed agitare qual insensato automa, quando parlano, il capo, aditando talora per la terra il cielo, e per il cielo la terra, e confermando così di non intender nemmeno il senso della lor parte. Ed oh! quanti disordini da ciò n' emergono anco in rapporto alla voce! non si distingue periodo, tuono non mutasi: i modi di esclamazione, e ammirazione più non sono distinti, e dove non giova s' affrettano, o si ritardano i detti: quindi la purezza scordasi del linguaggio sia egli comico, o tragico, e di quest' ultimo ancora la poetica maestà sfuggir lasciando talora alcune voci del vil nativo dialetto, e sconciamente sulle labbra si troncano le intere sillabe, per cui la chiarezza, e la continuazione del discorso, e dell' intreccio si perdono, e per cui m' avvenne una volta partir da certa recitazione col vano novie appena dell' argo-

mento a me sol noto, perchè sul teatro annunciossi l' antecedente sera, e per pubblico avviso. A cosiffatti recitanti si converrebbero non già dieci talenti per avere parlato, ma per quella ragione, che se gl' ebbe Demade il rettore (c) *quando opportunamente si tacque.*

Ben peggio accade, qualora non si possiede la parte, o ne vien ritardata, come suolsi pur troppo, la prima seria lettura solo a quella sera, che il nuovo Dramma si espone, e dentro il parascenio istesso fra il bisbiglio, e movimento degli operaj, e macchinisti, e poco prima di comparir sulla scena, senza avere più agio di meditarla, ed intenderla. Povera Rappresentazione! Se assistente a te fosse chi ti compose! Esce il meschino attore senza saper talora, da qual luogo, per qual cagione sen' esca, e ignaro dell' espressione, ch' egli usar debbe, mentre per esso è assai fatica il rammentar quel che dice: già la sua voce con quella del suggeritore confondesi, il quale ancorchè pronto, ed accorto, è a sfiatare costretto: quinci egli parla con chi non dee; tace con quello cui la narrazione è rivolta: senza divario le infauste, e liete nuove racconta, e talvolta, se condannato alla morte, par che a una festa ovvero a un gioco incamminisi, e quasi con quella stessa indifferenza, che dolci ariette cantando sogliono gl' Eroi de' Melodrammi morire.

Se avvi difficoltade alcuna nella recitazione consiste nel sostenere le medie passioni, cosa che riguarda di solito il quarto o quinto personaggio. L' uomo, il quale di solito è agli eccessi portato, con più di verità, e di natura egli esprime la violenta passione, e l' apatía medesima, che una virtuosa placidezza, od un' indifferenza, cui non è avvezzo. S' arroge anco talora, che le Parti minori ardendo d' invidia contro le principali troppo altamente declamano, ed oltraggiando così il voler dell' autore, la natura del sentimento, e l' interesse dell' altre Parti, fanno, che spesse fiate escan poi languidi, e fiocchi dallo spossato polmone i dialoghi dell' ultim' atto. Somma cura in ispecie il recitante si pigli nel soliloquio, il quale

per la necessaria sua brevità, constando di pochi detti, d'uop'è si esprima a tronche pause interrotte, e con grand'empito di passione. Sia tragico, ovvero comico il Dramma, sciolgasi sempre la voce naturalmente, e con decoro, e secondo le passioni or forte, or tenue, or manchevole; quinci nelle prosperità dovrà esser piena, e giuliva; alta, ed eretta nei contrasti; fiera, e gagliarda nel furore; dolce, e cortese nella condiscendenza; gonfia, e sonora nel fasto; flebile, e commovente nella pietade, e nel dolore: e bene qui in acconcio mi cadono questi aurei versi d'Orazio:

Si vis me flere, dolendum est
Primum ipsi tibi: tunc tua me infortunia lædent
Telephe vel Peleu: male si mandata loqueris,
Aut dormitabo aut videbo.

Gl'è gran difetto ancora in un attore, ch'egli accorci a talento, od alluughi la propria parte improvvisando detti, e versi spesso scipiti, ed anco opposti all'intreccio, o mentre un altro gli parla, che passeggi la scena ora innanzi, ed ora a tergo di quello (se ciò non fosse in qualche comica circostanza) e così far cenno ad alcuno nella platea, tossir sovente, e sputare, assettar l'elmo, e le piume, siccome assai mal gli si addice volgere affatto il dorso all'udienza, quantunque supporre si possa, che alla reale esecuzione de'fatti, che nel teatro si fingono, non assistesse veruno. Anticamente se un recitante peccava nella parola, o nel gesto, era egli tosto costretto dalle grida del popolo a smascherarsi, e partiva dallo spettacolo a suon di fischj, e di risà.

Evvi fra le italiane recitazioni certa specie di Mimica, ove gli attori parlano all'improvviso. In questa sembra, che meglio riuscir si dovrebbe; avvegnachè sentasi con maggior forza ciò, che il cuore, e lo spirito spontaneamente producono, che quanto si ripete per uno sforzo di memoria: ma poi quanto pochi e le sì estese cognizioni, e la feconda immaginazione, e l'improvviso eserci-

tato dialogo, e le grazie della lingua, e de' dialetti ne posseggono! Imperocchè questo è ben altro, che ridire a memoria certi begli squarci fuor di proposito qua e là rapiti, nè saper poscia a qualche inaspettata domanda argutamente rispondere, e ad apparate belle espressioni farne succedere delle zotiche, e vili. Che se anco in cotal mimica la voce, e il gesto a buon effetto succedono, non è da credersi nemmeno agevole cotanto quell' esatta esecuzione degl' incontri improvvisi, de' necessarj ritardi, degli opportuni interrompimenti, e de' rumori, e de' gridi entro la scena. Questa recitazione sembra or perduta: dessa fiorì nel secolo passato con molto onore fra noi, sicchè si giunse talvolta sù d' uno stesso argomento per tre, o quattro sere improvvisando ad intessere di sempre varie fra loro, e interessanti commendatissime Azioni.

Monta altresì di osservare l' esattezza nel comparir sulla scena, ed un certo costume nelle contese, nelle simulate battaglie, ed uccisioni. Talor l' attrice ritarda, e fa lungamente muto, ed ozioso rimanere il suo finto amatore, perchè nel parascenio sta amoreggiando il vero; taluno attore non già, qual fingesi, simiglia ad un educato personaggio, o ad un eroe, ma a un uom del volgo, mentre abbiettamente contende, e le pugna altrui mostra, men dignitoso ancora di quel Peleo stesso, che nell' Andromaca di Euripide minaccia Menelao di schiacciargli il capo collo scettro: tal altro nel duello più tragico inciampa, e perde l' elmo: un altro alfine, che è trucidato, sembra cadendo un gigante, che orribilmente stramazzi, ed in ridevole, e sconcio modo steso a terra appresentasi. Laonde il filosofo di Stagira ben ragionò nel vietare a chi scriver voleva una perfetta tragedia le uccisioni sulla scena, e certi altri accidenti, che più commotivi, ed enérgici riescono, se raccontati, e la di cui esecuzione, ancorchè per avventura felice, torna al fine più in lode dell' attore, che del poeta.

Or che dirò di quelle monotone cantilene, onde suolsi porgere

il verso, e delle quali apologisti non mancano? Io condannerolle mai sempre. E qui tacere mi giova di quel matto capriccio, che rese tanto ricerchi i versi rimati, e martelliani: già da cotale delirio sonosi omai riscossi non che i poeti, anche gl' istrioni, ed il popolo: parlare io solo intendo de' versi tragici italiani. Essi dal nostro autor della Merope vennero con nuov' arte spezzati, affinchè appunto nel dialogo non ne apparisse l' armonìa, o come suol dirsi, non si cantassero: massima inverisimile imperfezione, in cui caddero i Greci, ed in cui cadono specialmente i Francesi; della colpa degl' ultimi partecipa la tessitura, e la rima del loro tragico verso, il migliore, ch' essi posseggano, ma inferior di gran lunga al nostro sciolto per gravità, e per dolcezza: i Romani non men che i Greci quasi cantavano i loro Drammi, ed in quest' ultimi le modulazioni della voce precisamente secondavano il metro. Meglio saria pur anche, se le Azioni, o le Favole finger per noi si potessero sempre italiane, che così sbandirebbesi quel non men grave difetto d' udire i Russi, i Turchi, o gl' Asiatici parlar idioma non suo.

Uno degli oggetti finalmente più interessanti in qualsiasi teatrale spettacolo si è la felice distribuzione delle parti: una mancanza di studio, e di conoscimento de' cuori, e de' caratteri, ma sovrattutto un' invida, ed implacabil discordia sono le conseguenze, ond' è vittima spesso l' Azione: nè alla buon' ora mai comprender si vuole, che cadauno attore, quando ben eseguisca la parte impostagli, ha la sua gloria ottenuta! Ottimo regolamento è quello, che vige nelle precipue capitali d' Europa, ove ad ogni carattere sta sempre in pronto un personaggio adatto, il quale salvo che quella parte, che è pur suo specchio, ed immagine, altra non ne veste giammai. Riposa egli così di fatica in fatica, e a più bell' agio delle sue parti s' impadronisce, nè mai dall' un teatro, come fra noi dal nostro anfiteatro nel giorno, passa la sera stessa affievolito, e smunto a recitare in un altro.

II. Le vesti degli attori deono totalmente il costume imitare della nazione, che rappresentasi, e non parere in goffa guisa portate. Soffocle, sommo inventore del tragico apparato fu pur rigoroso maestro della decenza, e gravità del vestire [d]*: raccontasi, che Saffo acremente riprese Andromeda, perchè sovra il tallone ben non alzava il pallio, e che Fileto ad altri insegnò, come involgerne il petto: e in ciò era tale l'esattezza degli antichi, che nelle Commedie, oltre la maschera, e il socco sì comune in allora, stabilirono pur anche ad ogni età, condizione, e mestiere le forme, e i colori più adatti dell'abito, siccome del pallio, della tiara, de' coturni, e de' guanti nelle Tragedie; non altrimenti che avevano anco ai difetti della persona il proprio nome distinto, per esempio di* Chilone [e] *a chi avea grosse le labbra, di* Cilone *a chi nell'angusto e lungo capo eccedeva, e di* Longuro *a chi era di gigantesca statura.*

Peccano gl'Italiani talvolta, ed i Francesi nell'epiche Azioni caricandosi troppo di ornati, e vezzi, onde non già l'eroe romano, e la greca eroina, ma lo zerbino, e la galante giovinetta veder si crede, siccome invece gl'antichi in altro eccesso cadevano, nello spingere cioè la statura de' loro eroi alla mostruosità in allungando, ed ingrossando di figura turpemente l'attore con ventri, e petti artificiali, e imbarazzanti, con elevati coturni, con ismisurate orribilissime maschere. L'uso di queste era molto comune presso la più remota antichità. Giusta diversi scrittori, ne' tempi più rozzi, e pargoleggianti nell'arti si avea per uso larvarsi dell'alborea corteccia, e delle foglie di alcune piante, principalmente della Personata, *da' Greci* Προσωπίς, *e dell'* Adrachne, Ἀδράχνη, *che voglionsi riferire, la prima al così detto da Linneo* Arctium Lappa, *e l'altra ad una specie di arbuto, se pur fra gli arbuti vegetavane alcuno di tanto vasta fronda: poscia la formarono di creta, e vetro, e con gran valve di conchiglia: alfine, qual fra noi*

si costuma, di tela, e cera. Le adopravano i tragici di Atene, perchè così più liberamente dicevano ciò, che a loro grado tornava, e perchè erano costrutte in modo da far più robusta, ed ecchegiante la voce all' uditorio pervenire: ma ben a ragione parmi fra noi tal costume abbollito, che non potevano quelle voci, se non esser violente, ed all' udito spiacevoli. La maschera in oltre rende la faccia de' recitanti simile a quella d' una statua parlante, non lasciando apparire nella varia passione le fisionomiche alterazioni improvvise nel colore del volto, ed in ispecie ne' lineamenti della fronte, e dell' occhio; d' altronde alla Tragedia, la quale si picca della maggior natura, e convenenza, essa certamente disdicesi; meno però alla Commedia, dove argomento si è il riso, e dove presupporre si ponno in parti sciocche, e ridicole non men ridicoli aspetti.

Le suddette avvertenze o si riguardi la maniera della voce, e del gesto, o degli ornamenti, e degl' abiti, non solo necessarie si rendono alle tragiche, e comiche Azioni, ma ai Drammi misti pur anco, alle Favole satiriche, atellaniche, pastorali, e piscatorie, e ai Melodrammi, quantunque di tante stravaganze ripieni, a noi quasi velate, e dall' incanto di quelle note agilissime, al cui lavoro oggidì mirabilmente pervenne l' organo della voce, e da quella commovitrice musicale armonia, onde fra gl' altri l' intitolato la Nina [f] *vivrà caro mai sempre ad ogni tenero cuore. Nè dagli stessi avvedimenti debbonsi esimer perfino que' volgari spettacoli di ombre, o fantocci dietro a carta inoliata, e di quell' altre figure con legno, e cenci formate, già dette, com' io leggo in Polluce,* Κύνθια *dai Greci, e, non che in oggi coll' agilità delle mani, e con metallici fili, fatte in Roma con tanto ingegno giocare fino dai tempi di Catone.*

Tempo gl' è omai, ch' io passi alla local decorazione, oggetto anch' egli necessarissimo al riuscimento de' Drammi. Oh! quanto sono

avventurosi que' poeti, che serbano naturalmente l' unità della scena! Oltre che schivan essi l' irragionevole sul teatro trasportamento improvviso da un luogo all'altro, tolgonsi ancora alla sua spesso infelice esecuzione. Talora infatti, dopo due striduli fischj, de' quali il primo innanzi tempo l' inaspettato rivela, s' alza la tenda per aprire la vista d' un carcere, pria che il sovrano, il quale trovavasi nella regia, finisca di consultare il suo ministro: tal altra fiata il giardiniere, o il barcajuolo, il primo de' quali stava in un recinto di alberi, il secondo sulla riva del mare, segue a vangare il suolo, e a rattoppare le reti fra gli specchj, e i drappi d' un gabinetto reale, da' quali fuori di tempo, e soltanto per negligenza de' macchinisti vedesi circondato: tal altra ancora le tende militari, ed il bosco appajono situati sotto un soffitto di stanza, e la stanza istessa altre volte sotto le nubi a cielo aperto. Peggio: ora per più minuti l' azione indugia, e la curiosità del popolo s' infastidisce per un sipario, che mai non cala a ricoprire la scena antecedente, ora il sipario medesimo innanzi tempo discende, e coglie il capo dell' eroe, che a passi gravi sen parte. Che intollerabili assurdi! Che ridicole sconvenenze! Debb' essere inoltre la scena necessaria all' azione, e in guisa collocata, e disposta, che la bassa spiaggia d' un fiume, per esempio, non giaccia a livello d' un' alta loggia; e d' uop' è ricercare, che la facciata, e le ale, le quali avanzare, e ritirar si debbono, vengano giusta il lor chiaroscuro, e come il giorno, ovver la notte rappresentata richiede, illuminate, onde le vicinanze, e gli sfondi vie più rilievino: incombenza però, che meno i direttori della scena, o il capo della comica truppa, il quale su tal proposito debb' esser pure versato, che i rispettivi pittori interessa: e ben su di un tal punto vantar si può la nostra Verona, avendo a questi tempi veduto da due patrj pennelli (g) molte decorazioni eseguite con gran natura, e verità di prospettiva, tanto da Greci nelle lor scene studiosamente osservata, e l' uso della quale anzi io

credo fra gl' antichi, non prima che dalle scene medesime passato, ed introdotto nelle pitture delle lor case, e de' templi.

Di molta accuratezza egl' è pur d' uopo nell' altre sceniche esecuzioni, come nel roteare a tempo presso la scena alcune palle di pietra per indicare il tuono, a quella guisa in vece che gl' antichi miste a chiodi agitavanle entro un gran vaso di rame: [h] *in accendere tubi ripieni di pece, o di polve incendevole per lo scoppio d' un fulmine: in finger pioggie, e fontane col fulgido movimento dei talchi; in sollevare nell' espressione dello spavento i capelli con susta sotto di questi ascosa; in far uscire dall' apertosi palco i Demonj, o le Furie, come nella terribil tragedia delle Eumenidi, o nel recare per aria, e sovra le nubi, mercè di corde, e contrappesi gl' eroi, ed i numi, come nella sì elegante commedia degli Anfitrioni. Che se cosiffatti innalzamenti, o voli vengan male eseguiti, di quante risate, anzi di quali sciagure non sono essi cagione! per le infrantesi corde gli eroi, ed i numi invulnerabili, ed immortali talor precipitando stroppiaronsi, e vi perderon la vita, ed è già noto abbastanza il così tragico esempio di quell' attore romano,* [i] *che il volo d' Icaro imitando, l' imitò pure nella mortal sua caduta. Bandire poi si dovrebbero dalle Commedie certe inverisimili trasformazioni, e dalle Tragedie certe apparite di fantasmi, e di ombre, le quali, oltre che annojano, perchè rese troppo comuni, e perchè fede più lor non prestasi, eccitano di leggieri alle risa, e quando talora s' appressa appunto per l' udienza il più patetico istante delle lagrime, dolci, al dir di Agostino,* [k] *per una brama nell' uomo innata di esercitare la compassione sugl' infelici, ed oppressi. Ma già pur troppo, dopo i primi tempi di Grecia sì propizj alle lettere, corruppesi, e traligno, e più di tutto presso i Romani il buon gusto, ed oggidì l' entusiasmo per simili macchine è a dismisura cresciuto. Nei più regolati, e applauditi Drammi degli antichi poeti, i quali voleano accolto nel solo intreccio il me-*

raviglioso, ed il nuovo, la decorazione non rappresentava, che una boscaglia, o un atrio, o un trivio adorno di pergolati, e di private abitazioni, o solo alcune porte, il tutto stabile dal principio sino alla fine dell' Azione.

Molto rilieva altresì all' espressione, e dignità delle tragiche, e comiche Rappresentazioni l' adatta confacevole musica, che ne distingue gli atti, sicchè da un lugubre argomento un lieto suon non distorni, o questo, se mai fuor di ragione melanconico, i pensier lieti non turbi: e quinci ancora il corteggio, ed il seguito de' soldati, de' servi, de' cittadini, de' senatori, de' sacerdoti, e simili, che tengon dietro al capitano, al monarca, ed al pontefice, quando nol vieti la segretezza del dialogo, o qualche altra necessaria ragione. Ne' teatri vastissimi della Grecia, e di Roma urgente diveniva un tal uso: anzi ritrovo talora, che gli antichi più che i moderni scrittori cercarono a gran dovizia anco nelle Commedie introdurne, come in leggendole si arguisce dal discorso medesimo, che al suo seguito, quantunque non in principio annunziato, il recitante rivolge. Gl' è questa in fatti la sola specie di decorazione, la quale per quanto in certe circostanze venga moltiplicata, con vantaggio riesce, massime dappoichè venne bandita quell' ignobile ciurma di ragazzi, ed oziosi, i quali nel più serio dell' Azione cibar soleansi, contendere, e contrattare fra loro, e sostituironsi a questi de' savj, e ben istrutti soldati.

Gli uomini amanti di novità videro con trasporto di mano in mano sul teatro introdotti diversi oggetti, e però vi si rappresentarono le taidi, le baccanti, i pittagorici, gli alchimisti, gli astrologhi, e gli Affricani, gli Asiatici, gl' Ottentoti, e per secondare il genio altrui, ed il proprio interesse perfin cavalli in molta copia, ed altri animali vengono astretti contro il lor uso a vegliare sulle scene notturne.

III. La Pantomimica al par de' drammi antichissima, ed an-

zi nata co' primi sacrifizj, e colle feste di Religione, ma oggimai più rivolta al piacere de' sensi che dell' intelletto, è maggiormente spettacolosa, e quinci più malagevole nella sua esecuzione. Egli è ben troppo credibile, che semplice, e priva d' ogni artificioso apparato ella servisse di trastullo, siccome ai nostri oggidì, anco ai primieri pastori ora adunati sovra d' un verde piano dalla luna argentato, ora al fresco rezzo d' un bosco. Fu dessa presso Platone, e Crisippo reputatissima, e da molti altri filosofi aggregata fra i civili esercizj. Venne prima introdotta nel coro tragico, onde esprimesse col gesto, quant' esso accompagnato da una, o due tibie, o da altro suono cantava (magico accoppiamento soave, che anch' oggi in qualche ballo rinnovasi): indi fra gl' atti della Tragedia, e della Commedia a rappresentare cose relative all' argomento del Dramma per non ismarrirne, o distornarne il filo, e l' interesse con eterogeneo intermedio, come pur troppo ai nostri tempi si pratica. Infine i pantomimi insolentiti degli applausi, e degli onori, che ne coglievano, si disgiunser dagli altri, e da se soli formarono una rappresentanza a parte. In fatti con trascendente valore da' Romani, non men che dai Greci erano le saltazioni coltivate, e ne' teatri seguite. Furono questi ultimi, che inventarono i balli laconici, trozenj, epizefiri, jonj, pirici, e mantinei, (l) *e Sofocle, che così ben si distinse fra quei, che danzarono intorno ai trofei di Salamina, ch' egli aveva salvata, e Teofrasto sì famoso nel contraffare il ghiottone, e Androne di Catania gran suonatore di piffero, e Frinico, Tespesia, e Cratino poeti, e Zenone di Creta sì caro ad Artaserse, e Teodoro, e Crisippo nominati da Alessandro in una sua lettera furono illustri saltatori: e venne poi nella Grecia a cotal pregio la danza, che Omero, e Pindaro diedero a Giove, e ad Apollo il titolo di danzatori* (m). *Teleste greco* (n) *inventore di molte figure formate specialmente colla disposizione, e col movimento delle mani, saltò con tal destrezza la tragedia dei*

Sette a Tebe, che parve agli spettattori perfin di udirla; e Batillo di Alessandria autore dell'empelia, o tragica saltazione, e che scrisse un volume sul ballo, e Pilade di Cilicia sì accreditato nella comica, e i di cui modi erano meu fastosi che in Batillo, e insiem più snelli, seducenti, ed armonici; ed una Citeride, una Timele, ed un'Empusa egiziana s'acquistaron grau fama, e per la loro espressione, e attesochè specialmente le prime fossero ingeguosissime in una sorta di ballo, in cui con prestezza trasformaudosi, cadauna rappresentava a vicenda personaggi diversi. Fra le due guerre puuiche era la danza a tal onor pervenuta, che le pantomimiche scuole inondavano di giovinetti, e fanciulle, che a gara i senatori, e le matrone introduceanvi: poi sotto Augusto fu al sommo di perfezione condotta, ed è manifesto, che Caligola per ineffabil meraviglia non isdegnò di baciare pubblicamente Mnestere; siccome narrasi ancora, che certo Cinico (o) *dispregiator di tal arte ad un pantomimo romano, il quale senza il soccorso del suono danzò l'adulterio di Marte, e di Venere, esclamar fu costretto*: tu parlar sembri colle braccia, e io veggo, e ascolto nel tempo stesso. *A nostri giorni eziandio vede alcuna volta l'Italia cotesto studio leggiadramente fiorire, e quando il salto, e quando il solo gesto con distinzione, ed a suo tempo nel ballo stesso adoprati; onde gli affari più gravi, e le più tragiche vicende dell'Azione non vengano interrotte, o confuse; e l'Italia non solo, ma le rive del Tago, e della Senna ebbero i lor Batilli, i lor Piladi, e le Citeridi ancora.*

Nel ballo, in cui l'occhio più che l'orecchio sta inteso, richiedesi ogni giudizio, e compostezza nell'atteggiarsi, e nel contraffare le qualità del personaggio rappresentato per non meritarsi un rimprovero simile a quel, che s'ebbe Ida ambizioso, al quale, mentre che rappresentava con occhi ispalancati l'Edipo, il popolo ad alte grida esclamò: egli era cieco, e tu vedi! *Perciò ai pan-*

tomimi indispensabil diviene una profonda, e distinta intelligenza dell' argomento, che trattano, onde Apollo per Giove non imitino, o Venere per Giunone. E qui non estenderommi a ripetere molte di quelle avvertenze, che ho accennate pel Dramma. La natura, la ragione, e il decoro nell' una e nell' altra Azione primeggiare pur denno: oggidì, al dir di un celebre Autore, (p) *si fanno senza ragione quasi ad ogni momento danzare i sacerdoti, i soldati, gli eroi, e se ci sono, i numi, e i demonj. Più difficile è ancora nell' appassionata agitazione del ballo non trasportarsi in cose disadatte, e sdicevoli, siccome quella famosa danzatrice, che rappresentando una delle Eumenidi, scagliò furiosa non che il fuoco la face istessa nel volto ad un suo innamorato, che attonito nel parascenio la sua energia ammirava,* (q) *o a guisa di quel pantomimo, che contraffacendo il furibondo Ajace per un eccesso inopportuno di espressione tutta stracciò la veste ad uno, che gli era innanzi, e strappando al flautista l' istrumento di mano, gittollo con tal percossa in fronte a chi sosteneva l' Ulisse, che mancò poco ei non compiesse su questo una verace vendetta. Nelle Pantomimiche è necessaria altresì l' accuratezza del modo, e del costume degli abbigliamenti: e quanto per tal ragione ben riuscissero que' due pomposissimi balli, che l' anno scorso ci diede in questo Filarmonico Teatro l' eruditissimo Sig. Clerico, uno intitolato il Macbet, l' altro la morte di Agamennone, provalo il miserabil confronto di tanti altri, che anco per simile mancanza son destituti del più squisito diletto. E in vero nel Macbet, oltre i di lui vaneggiamenti, oltre le minaccie del cielo, e il raccapriccio impresso nella nottambola Valmira, come avrebbesi potuto più vivamente esprimere, e con maggiore esattezza il vestimento del popolo scozzese, delle streghe, de' sacerdoti, e delle furie? E nella morte di Agamennone, di giunta al mirabil maneggio degli affetti da così adatti suoni accompagnato, ed alla vaga invenzione delle scene, come poteva essere meglio*

dipinto il greco costume in quelle vesti e liete, e lugubri, in quegli scudi mossi, e agitati giusto la cretese pirica danza, negli elmi, nelle ghirlande, ne' veli, e perfin nella cetra della fatidica Cassandra?

La magnificenza del vestimento, della scena, e del seguito molto anche ai Romani, ed ai Greci nelle lor danze piaceva, e sappiamo quanto in ispecie a questi ultimi un solo ballo costasse pel numero infinito de' danzatori. Ma ciò basti in rapporto alla Pantomimica, e ad immediato riguardo delle Azioni.

IV. Circa agli spettatori gran disordine regna nelle italiane città. Per quel malnato costume di non vedere quasi oggimai sulle scene che irragionevoli assurdi, molti del volgo non applaudono che ad una decorazion portentosa, ad un urlante recitamento, ad un gesto affettato, ad un singhiozzo troppo lungo, ed ansante, e attesochè per sola brama di guadagno, e di encomj volgari ogni strada da comici si ricerchi per lusingare, e aggradire, più che s' innalzan gli applausi, e più le urla inferociscono, più scomponesi il gesto, e la natura nelle decorazioni si offende. Ciò non basta: si ritarda talora con inflessibile rumor di mani la continuazione del Dramma per richiamar l' attore, che nel scenico fatto si vuole a grave affare partito, e sol per costringerlo a ringraziamenti, e saluti, ignaro ei stesso talvolta, se per derisione, od applauso. Egli avvien anco, che l' uditorio contro l' Azione erroneamente prevenuto entro al teatro assai svogliato s' asside: pure interessante è l' intreccio; ma che perciò? Il primo atto, dalla cognizione del quale colla chiarezza del Dramma tante bellezze dipendono, è a prima giunta trascurato, e non inteso, mercè di un vario mormorio, che vie più cresce, e che gli attori discoraggia, e confonde: quindi, se aprasi negli altri atti qualche distinto affare, e se per caso allora tengasi il labbro in silenzio, esso non gustasi, inverisimil ci sembra, riesce oscuro, e impercettibile per non averne

gli antecedenti compresi: quinci cresce la noja, si parla piuttosto sui costumi dell' istrione di quel si esamini la natura del personaggio rappresentato, passeggiasi con più rumor la platea, si cinguetta di affari, si contende, e motteggia. Molto opportuno, ed ottimo perciò ritrovo, a serbar ne' teatri più rigoroso il silenzio, quel provedimento degli antichi Romani, ond' essi vollero per certa lite i posti separati, e distinti non solo per i due varj sessi, ma eziandio pe' consoli, pel popolo, pei liberti, per gl' auguri, per le vestali, e fino per l' altre donne fra loro, che avessero offici varj, e varie dignità sostenute. E qui l' origine non cessa di tanto male. Ora la parte avversa, ora l' ingiusto fanatismo, ed il capriccio, che antepone due vaghe ciglia, ed un volto geniale alla virtù medesima, ed or l' avere quel tale attore nella precorsa sera non ben imitato un carattere, il quale non convenivagli, fa sì, che il meschino nemmeno più ascoltare si voglia, ov' egli felicemente riesce.

Gl' è d' uopo adunque d' un giusto, e moderato incoraggiamento, quanto è dannoso un eccesso di lode, massime, se parziale, e più dannoso ancora, se accompagnato da quel cieco entusiasmo, che quasi a Numi i recitanti, e i danzatori sublima, e sì superbi gli rende, e spesso per puntigli, e gare al lor dovere ribelli. E certo d' un temerario orgoglio esser doveva anche anticamente cagione quell' in pubblico apparire di certe danzatrici a fianco de' primati di Tessalia, e Babilonia, e dei Re di Sidone (r)*, e quegli immensi tesori, che destinati all' esercito, Carete Ateniese nelle lor mani versava: e fu grande vergogna di alcuni Imperatori di Roma il punir con fierezza chi avesse col più picciol bisbiglio l' attenzione turbata per quell' attore, che più degli altri venia da essi protetto.*

V. Il Teatro, l' Anfiteatro, ed il Circo vantan fra loro una dissimile età. Sotto a Romolo, ed a Tarquinio il Prisco nacquero i primi Circhi: e sotto a Vespasiano inventossi l' Anfiteatro. Fu-

rono primamente gli Ateniesi, che trasportarono dalla campagna in città il loro teatro, il quale di alberi, e di tele ombreggiato non serviva nelle ville, che a salti, e giochi, o per render propizj, ed esaltare i Numi. Quinci se n' eressero in Roma di lignei, e di marmorei ancora: fra i primi quello di Cajo Curione, che duplice si librava, e su ruote aggiravasi ad uso di due diverse nel tempo stesso rappresentazioni, indi pe' giochi gladiatorj riunivasi, accostandone le due corna fra loro; e fra i secondi quelli di Marcello, Scauro, Catulo, e Pompeo. Leggesi in Strabone, che presso Alessandria nell' isola Antirrodo fuvvi un teatro: al tempo di Dionigi ve n' erano in Sicilia, ed Erode medesimo, giusta Giuseppe Ebreo, costrusse in Gerusalemme un anfiteatro, ed un teatro in onore di Augusto; presentemente di lignei uno insigne n' esiste in Parma costruito alla greca: molti di pietra, e marmo per tutta Europa.

Gli spettacoli anfiteatrali, e circensi non eran essi di solito, che un fomite di fierezza, la quale non potea interessare, che anime bellicose, e romane. Pure le gare de' cocchj, la pompa de' cavalli, e degli aurighi, la maestà dell' are, e de' ministri, i sacrifizj di propiziazione, il trionfo de' vincitori vi componeano un oggetto di grandezza, e stupore, e il raccapriccio istesso dai conflitti destato de' gladiatori, e delle fiere era allenito dall' ammirazione del lor valore, della lor forza, e destrezza, e del peregrino aspetto di quelle belve, che fin dall' Asia, e dall' Africa vi si facevan condurre. Di simili intertenimenti fra noi qualche avanzo pur resta, avanzo, che si è cangiato in una vera barbarie, e nel quale lungi dall' occultarne, ad imitazione degli antichi, lo sparso sangue, col coprire, cioè, l' area di arena, e far così, che nel cadere meno se ne lordino i combattenti, sembra, si goda di sì miserabile oggetto, assistendo a certe caccie, e battaglie, che proscriver dovrebbersi, e dove esposti talora a irragionevole, e troppo ineguale

confronto vecchj, ed imbelli animali sembran co' rauchi, e gemebondi muggiti implorare del loro strazio vendetta. Negli odierni corsi delle bighe, dei destrieri, degl' uomini a piedi, ed a cavallo, e in quello già da più lustri nella mia patria omesso delle femmine istesse, e nelle regate pompose, che assai volte si tengono nelle venete lagune, io veggo ancora un' immagin serbarsi delle naumachie, e di que' circhi, ove fresche donzelle, ed adulte matrone gareggiavano anch' esse nella giostra, e nel corso: in allora perle, gemme, pitture, navi, poderi, ed isole, additate dalle tessere istesse, che altrui lanciavansi inscritte erano il premio de' vincitori: ora un ritaglio di veluto, o di panno, ovvero poche monete formano l' unico eccitamento de' gareggianti.

La magnificenza de' greci, ma più de' romani teatri, e la cura, che i ministri, ed inspettori de' medesimi poneano per ammigliorare i loro spettacoli, sen venne al grado più eminente. Qual comoda simmetria in que' gradini a semicerchio disposti, onde, i più elevati gradatamente superando i più bassi in dimensione d' altezza, la vista d' uno spettatore non era dall' altro impedita! Qual pompa ne' sontuosi portici, ch' erano a lato degli scoperti teatri, siccome ancor si vede nella disotterrata Pompeja, e sotto de' quali poteano gli attori, ed il popolo riparare dalle subite pioggie! A chi note non sono le olle di terra, e di bronzo a ripercuoter atte i tuoni tutti della voce umana, e degli antichi musicali istromenti, e però construtte con geometrica simmetria, e in brievi camerelle sotto a ciascun ordine di scaglioni con proporzione armonica distribuite, onde ogni voce, e suono ripercosso da queste, potesse nella vastità di quegli edificj qua e là più fortemente ferire l' orecchio degli spettatori? Qual lusso in quelle scene di cristallo, e in quella serie sì copiosa di colonne metalliche, e di statue d' avorio, d' argento, e d' oro? in que' purpurei bissi, che sovra il teatro si distendevano, perchè gl' attori, e l' uditorio insieme fosse difeso dal sole? e in

quelle spruzzanti linfe balsamiche d'arabo, e assiro odore, ch'entro a meandri, o rivoletti ascose scorrere faceansi dietro ai gradini, e alle scene, ed in alto salire, spargendo così una deliziosa freschezza, e soperchiando ogni infezione, che dagli aliti di tanto popolo ne fosse derivata! Da noi pur anche, se non con simil pompa sol propria di Atene, e Roma, e ne' tempi della civica opulenza, dare a' teatri almen dovrebbesi ogni aggiustatezza, e decoro od in correggerne in alcuno l'inarmonica forma, ed in cangiarne il materiale non congruo, onde sono costrutti; in alcuni altri allontanando da corritoj contigui certi troppo immondi rigagnoli; e in altri riparandone le tinte ottenebrate di troppo, o distribuendo più agiatamente le loggie, perchè da tutti scoprir si possa la scena. Fra gli odierni teatri la costruttura del nostro merita lode, nè molto è lungi dal gareggiare per manificenza, e bellezza co' più moderni di Napoli, di Milano, di Ferrara, Trieste, e Vinegia. Molto commendabile io trovo quell' accrescimento di lumicini da qualch' anno introdotto sovra le nostre scene, pria di soverchio melanconiche, e smorte, non che opportuni que' cilindretti di cristallo, onde son cinti, e che il lume rinforzano: e doppiamente laudevole quel uso reso quasi comune di serbar buii i palchetti, mentre così nelle recitazioni, e ne' balli più la scena campeggia.

Or non mi resta, che ad animare i miei concittadini a sì instruttivi, e dilettosi esercizj, quantunque noto mi sia, che per questi mai sempre nudrito s'abbia nella mia patria una distinta affezione, e che per lo passato in questa sala istessa, ov'io ragiono, ed oggi nelle amene lor ville passano molti l'autunnale stagione con sì nobile, e virtuoso sollazzo, e assai giovevole a giovani per allestirsi nelle conversazioni a spiritosi dialoghi, ed agli adulti a sempre più ammaestrarsi, col veder trasformati talor se stessi con sì piacevol metampsicosi in istranieri, e antichi personaggi, rappresentandone esattamente i costumi, e gli affetti: virtuosi costumi, e

regolati affetti, e che s'anche alcune fiate viziosi, sono puniti al fin del dramma, o del ballo dall'Azione medesima: costumi, e affetti ben diversi da quelli, ai quali molti altri intanto con non già finta, ma real colpa si abbandonano, e con estremo lor danno. Quinci fra l'intelligenza, e le solerti cure di doviziosi Signori fia men arduo vedersi che per compagnie prezzolate qualche scenica Azione perfettamente eseguita.

La lettura non così giova all'uomo, quanto l'esempio: egli quasi in pratica gli discopre le varie tinte della virtù, e del vizio, e i tradimenti dell'instabil fortuna, con tutte commoverne le potenze dell'anima. La Pittura e la Musica non offronci da se sole, come sovra le scene la Poesia, e la Pantomimica, più bella imitazione di Natura: in queste si vede, e si ode espresso quanto di più delicato, e violento può il cuor dell'uomo sentire: a queste si consacrarono senz'esserne ammaestrate le più antiche, e barbare Nazioni, e queste furono incoraggite da Savj, e magistrati de' più remoti tempi, come un rimedio contro la scioperaggine, e il diletto.

Ed ecco quanto giudicai più necessario di esporvi, onde le sceniche spettacolose Azioni non abbiano a mancare di un fortunato fine. Ora a voi sta, incliti Vati, e così cari alle Muse a far risuonare le vostre armoniche cetere. Melpomene, Talia, Tersicore, Euterpe, cui l'argomento di questa sera si dedica, vi fanno lieta corona, e già sollecite il lor favore vi prestano. Voi dunque il mio difetto adempite, e voi più giocondamente, ch'io non feci coll'incolta mia prosa, intertenete, ed appagate l'altrui aspettazione co' vostri fervidi versi.

FINE.

NOTE.

(*a*) Cicer. de Oratore.

(*b*) Valerii Maximi Dictorum Lib. VIII. Cap. X.

(*c*) Auli Gelii Noctes Atticæ Lib. XI. Cap. X.

(*d*) Athenæi Dipnosophistarum Lib. I. Cap. XVI.

(*e*) Petri Criniti de Honesta Disciplina Lib. VII. Cap. VIII.

(*f*) *La Nina pazza per amore* Azione drammatica posta in musica dall'insigne Paisiello.

(*g*) Si allude ai Signori Canella, ed Ederle Veronesi.

(*h*) C. Svetonius Tranquillus: Tib. Nero Cap. XII. *Icarus*,

(*i*) Pet. Criniti de Hon. Discip. Lib. II. Cap. X.

(*k*) S. Agost. Confess.

(*l*) Athen. Dipn. Lib. I. Cap. XVI.

(*m*) Athen. idem.

(*n*) Athen. idem.

(*o*) Luciano dialogo della Saltazione

(*p*) J. J. Rousseau Nouv. Heloï: Tom. II. Lettre. XX.

(*q*) Macrobio Saturnali Lib. II. Cap. II.

(*r*) Athen. Dipn. Lib. XII. Cap. XV.

25 H. , 4c

4-7

How Papi (Cont.)